

Spettacoli

Sesta edizione a Bologna per la rassegna di film ritrovati

BOLOGNA - Di domani, il 29 novembre, Bologna ospita la sesta edizione di «Cinema ritrovato», rassegna organizzata dalla Cineteca del Comune Tre le sezioni: una dedicata agli «schermi delle dittature (Stalin, il fascismo, il nazismo)», la seconda alla transizione dal muto al sonoro, la terza è quella classica che ospita film ritrovati e restaurati.

Paolo Panelli

Da dicembre a «Magazine 3» torna un grande interprete dei vizi dell'italiano medio «La rivista? È morta e il pubblico si è guastato. Oggi regnano i dilettanti ma non mi chiedete nomi io nego, e negherò tutto»



Il suo nome era Ceccconi Bruno

È un ritorno televisivo atteso. Forse più di altri. Dal 12 dicembre tutte le settimane Paolo Panelli sarà ospite fisso della nuova edizione di Magazine 3. Avremo di nuovo una piccola galleria dei vizi e dei tic dell'italiano medio? Panelli non si sbilancia, anzi si ritrae. È sospettoso, circospetto: «Io non faccio nomi. E, soprattutto, non mi metta in bocca cose scabrose, io nego. Nego tutto!»

NICOLA FANO

ROMA - Paolo Panelli o della levità. «Non mi metta in bocca cose scabrose, per chi poi io nego. Nego tutto». Voce squillante e molta circospezione è un'affermazione ricorrente. «Lei è proprio dominato da giornalisti. Vorrebbe farmi fare dei nomi, ma non li faccio, non li farei. Chi ha orecchie intenda. Chi vuol capire capisca». Dev'essere così Paolo Panelli, un omone leggero che si destreggia con arte in una cristallina. Dove, per cristallino, intende quell'agglomerato di interessi, passioni e pressioni che tiene unito il mondo dello spettacolo. Interessi e passioni Panelli li ha conciliate in una sola strana mania: quella di ritrarre, con grazia i vizi dell'italiano medio, imbroglioni, ignoranti, arruffati, ecco le «vittime» di Paolo Panelli, concentrate nella mitica Pp («Piccola Enciclopedia Panelli») che, a partire dal 1963 ha segnato tanta parte della migliore televisione (e non solo) italiana.

«Siano alla vigilia di un grande ritorno a quella tradizione. Non si chiamerà più Pp, non ci sarà il celebre Ceccconi Bruno dell'epoca, ma Panelli per il programma Magazine 3 in cantiere. Per Raitre partirà il 12 dicembre - si prepara a riproporre una galleria di tipi italiani. Ma chiederò conto di questo nuovo repertorio di amarezze d'Italia non è facile. Paolo Panelli è un uomo «leve», s'è detto mai che gli sfugga un tuo compiacimento, mai che si lasci appiccare un'etichetta. Forse come Alberto Sordi, anche Panelli ha costruito negli anni la sua particolarissima «Storia di un'Italia» ma lo ha fatto abbassando sempre il tono, senza lasciarsi andare a stilizzazioni grossolane. Per questo dunque i suoi ritratti oggi appaiono più inquietanti di quelli di Sordi perché meno graditi, meno compiacenti. Ma non mostruosi e soprattutto più velati dalla comune quotidianità.



«L'avevo già scherzato in un'intervista. Paolo Panelli non nega, il gioco dell'interista non per reticenze, piuttosto per autenticità, modestia. «Che cosa vuole che le dica della mia vita artistica. Quello che c'era da dire è stato già detto. E molti hanno pure esagerato. Ed è difficile anche, if-

Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a perso-naggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.

«Anche personaggi riconoscibili?»

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»

I direttori di quattordici teatri promettono una svolta di gestione

Gli Stabili pubblici «Fuori i politici saremo trasparenti»

«Siamo la struttura portante del teatro italiano e rivendichiamo in pieno il nostro ruolo». Alle polemiche che li hanno investiti di recente i 14 teatri pubblici d'Italia rispondono con una conferenza stampa che mette in campo dati e combattività: voglia di rilancio e un nuovo rapporto con gli attori e il mercato. «Non vogliamo deficit, ma dobbiamo tornare ad essere progettuati e competitivi con l'Europa»

STEFANIA CHINZARI

ROMA - Vestiti a nuovo scelti nei consigli d'amministrazione e degnamente rappresentati dai loro direttori (essenti Pippo Budo direttore di Catania e Giorgio Strehler direttore del Piccolo di Milano), i teatri stabili pubblici d'Italia si sono dati appuntamento a Roma ieri nella sede dell'Asg. È la loro prima uscita pubblica dall'entrata in vigore del decreto dell'ex ministro Tognoli una mini riforma (l'unico finora attuata in tutto il settore della prosa) che stabilisce le nuove responsabilità e i compiti del direttore: una progettualità triennale, l'obbligo del pareggio finanziario (pena il commissariamento) e più trasparenti rapporti tra teatri e enti locali.

Non a caso il presidente dell'Unat (Unione nazionale attività teatrale) Franco Ruggieri ha esortato a chiare lettere i partiti politici a fare un passo indietro nelle nomine dei rinnovati consigli d'amministrazione affinché si possa affermare sempre più il principio della competenza teatrale e ammin. «Rivendichiamo il ruolo centrale e fondante degli stabili pubblici, proprio nel momento in cui il pubblico è il committente in tutto il paese. Da sprechi e lentezze», ha detto Ruggieri rispondendo alle polemiche recenti con una parziale autocritica e con l'annuncio di una politica in futuro meno subordinata al mercato e più attenta all'unicità dell'attività teatrale.

«Non vogliamo demoralizzare il mercato tutto altro - ha proseguito - ma non vogliamo neppure avere un ripponimento continuo ad un consorzio d'unico criterio, specie se si tratta di un mercato del viaggio totalizzante e senza regole». Rigore dunque, proponendo i 14 Stabili pubblici, nel tentativo di recuperare il ruolo insostituibile e centrale che nel nostro sistema teatrale hanno svolto per anni vicino al modello ideale di teatro pubblico che era nei sogni di Grassi e Strehler lontano dagli ibridi inestitabili di recente con la struttura privata.

«Mi sveli una cosa almeno che cosa farebbe dire, oggi, al suo Ceccconi Bruno? Con chi se la prenderebbe?»

«È un proprio un giorno s'è. Io credo che se io avessi un'idea di un settore di gestione teatrale...

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»

Il lungo viaggio di Tiana da Hollywood a Hanoi

LONDRA - Alla fine della proiezione di From Hollywood to Hanoi al London Film Festival Tiana Thi Thanh Nga tra i fuoni un berretto di base balle che res a scritto il titolo di film che lo girare fra il pubblico. Chiedo un «scrittore» che, pochi minuti dopo, quello che potrebbe darsi sarà di grande aiuto per finire il film. Pensate che me, l'ho chiesto dalla Acaemy Award potrebbe con correre il Oscar ma non ho soldi per stampare un'altra copia da spedire a Hollywood. Nella saletta della Ica in uno dei luoghi più solenni di Londra (si trova sul Mall tra Buckingham Palace e Trafalgar Square) ci sono molti volti orientali. La comunità vietnamita della capitale britannica è mobile e Chissà in ogni qualunque di loro conosceva Tiana Thi Thanh Nga come Tiana Alexandri il nome con il quale si è conquistata una piccola notorietà nelle Chinatown di America come cantiniera e interprete di film di kung fu. Ma per From Hollywood to Hanoi Tiana ha già steso il proprio nome vietnamita.

Tiana è piccola graziosa. Parla perfettamente inglese con un forte accento vietnamita, non risponde alle domande del pubblico altrettanto battute e

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»

Presentato al London film festival uno straordinario documentario girato da una vietnamita d'America «Ero bambina quando scappammo da Saigon alla fine della guerra»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»



Una scena del film 'From Hollywood to Hanoi' presentato al London Film Festival

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»

«Basta e avanza cercare di intravedere degli italiani anche senza rifare il verso a personaggi definiti. Io ripeto non sono un imitatore. E a guardare quello che ci succede intorno c'è già di inziuppare il mantovano.»

«Appunto che cosa le colpisce di più di quello che ci accade intorno?»

«I giochi televisivi su tutto lo denunciano perfettamente, tutte le storture del nostro tempo.»

«Pensa a chi li conduce oppure ai concorrenti a quelli che sperano di vincere i palli radiati in palio?»

«Non mi faccia dire quello che non voglio dire. Non parlo di conduttori o di concorrenti, parlo dei giochi di quiz. Di tutte le emozioni che si hanno delle speranze. Delle storture, insomma.»

«Una faccenda molto televisiva, dunque.»

«Direi tipico dello spettacolo in particolare, ma che riflette tutto il nostro modo di vivere in generale.»

«E allora soffermiamoci un po' sullo spettacolo. Anzi sul teatro di rivista.»

«È morto.»

«Che cosa?»

«Il teatro di rivista dico è morto. Ma è stato importante. Si chiama Ceccconi Bruno. E Giovanni hanno fatto commedie musiche di cui solo il varietà. I vecchi non sono. Anche lì si facevano commedie ma alla fine c'era molta confusione. Invece la commedia musicale era intelligente.»

«Anche personaggi riconoscibili?»